

I segreti della vita

*La mia vita lassù e in questo mondo*



**Andrea Vanoli**

## **I SEGRETI DELLA VITA**

*La mia vita lassù e in questo mondo*

*Autobiografia*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2019  
**Andrea Vanoli**  
Tutti i diritti riservati

*Voglio conoscerti anche in questa vita,  
sorellina mia.*



## Premessa

Questo libro parla delle mie esperienze e del mio viaggio verso la scoperta del nostro papà, cioè Dio. Io non sapevo della sua esistenza, ma quando quel giorno del 12 febbraio 1996 lasciai andare la bicicletta per dolore, depressione, iniziai a capire che dopo la morte c'è la vita e la consapevolezza avviene sempre man mano; la si capisce, la si sente e la si prova. Inoltre il libro parla delle mie esperienze vitali, di quanto realmente mi è accaduto fino a qualche anno fa.

Rendo testimonianza di qualcosa molto più grande di me, ma anche di certi fenomeni di questa vita universale che mi hanno portato una grande comprensione, i quali possono manifestarsi all'uomo in modo che ogni individuo sia pronto per riceverli.

Io mi chiamo Andrea Vanoli, ho trentatré anni, meno 8 ore, perché quel tempo in questo corpo non l'ho mai vissuto; vivo a Brembate, in provincia di Bergamo.

Trascorro una vita tranquilla, ma continuamente alla scoperta di qualcosa dopo il mio ritorno...



## Introduzione

Ancora non nato, nella pancia di mia madre pensavo: “Sopravvivrò qua dentro?” Eppure, si stava bene al caldo, io ancora oggi non so come mai pensavo già in italiano senza poterlo sapere, ma ricordo bene quei momenti; appena nacqui quando mi lavavano il mio pensiero fu: “Come mai mi stanno lavando?” Trentatré anni fa, in quel momento, quando nacqui, non sapevo minimamente il motivo per il quale si potesse conoscere una lingua senza conoscerne neanche un briciolo e persino pensare senza essere nato e poter parlare una lingua senza che i miei genitori me la insegnassero. Forse oggi posso dire che la mia coscienza primordiale o qualcosa dentro mia madre mi avevano donato qualcosa.

Era l'anno 1989, ero un bambino normale, vivevo con i miei genitori, ero sano, tranquillo, vivace; volevo un gran bene a mia madre, un amore infinito e profondo. Se non ci fosse stata mia madre per me non poteva esserci vita, non c'era la possibilità di andare avanti, non c'era una famiglia unita; questo lo avevo capito perché mia madre era il perno di tutta la mia famiglia, amata da tutta la famiglia e stimata anche da molta altra gente con la quale entrava in contatto.

Le mie particolarità arrivarono subito all'età di quattro anni, quando mi specchio; qualche volta dalla mia bocca uscivano delle parole non mie: «Come sei brutto!»

Con il passare degli anni, questo fenomeno, era diventato frequente e cominciai ad avere paura degli specchi, fin quando un giorno vidi le mie labbra muoversi, mentre dicevano qualcosa e capii che in me c'era qualcosa in più, o

meglio uno in più. Tanto spavento, ma allo stesso tempo tanto interesse, perché rimase in me per molto tempo fino ai miei sedici anni.

Capii col passare gli anni che colui che avevo avuto in me, fin dalla nascita, era il “me” della vita precedente.

Mamma iniziò ad ammalarsi quando io avevo solo otto anni, seppi la notizia non molto tempo dopo, poteva già morire, ma nostro padre se la portò con sé due anni dopo.

Prima di morire, due settimane prima, notai strani avvenimenti in casa, oggetti che si spostavano da soli, luci che si accendevano da sole, tv etc. Era come se... qualcuno ci stesse preparando a tutto questo, era intorno all'11 agosto 1995 quando sono accadute tutte queste cose; iniziavo a sentire freddo e come se qualcosa stesse per giungere nella nostra casa, quindi mi preparavo sempre più ogni giorno: il tempo stava arrivando purtroppo.

Il 25/8/1995, un mio parente scoprì, intorno alle 7:20, che la mamma era morta; io ero in stanza arrabbiato, ce l'avevo con tutti... buoni e cattivi, ce l'avevo con tutti e tutto per avermela portata via. Quel giorno piansi tanto; ma sinceramente era poco quel pianto rispetto a quello che dopo piansi per la sua mancanza.

Un mese dopo iniziai a sentire il peso dell'assenza di mamma; dovevo reagire, ma un giorno di ottobre, dello stesso anno, mi crollò addosso tutto il peso del futuro, percepii tutto quel dolore che in futuro avrei provato. Ero già caduto in depressione profonda in quel tempo, poi questo peso iniziò a superare le mie forze e la mia anima; passai ancora tre mesi di prostrazione sempre più profonda.

All'ultima depressione forte, intorno alla fine di gennaio 1996, anche perché la famiglia non andava molto bene, presi una decisione: **NON VOLEVO PIÙ VIVERE.**

Questa depressione arrivò a un apice di dolore il 10 febbraio 1996; dovevo trovare un modo per andarmene, il mio obiettivo era raggiungere la mamma lassù e stare là con lei per sempre. Ero certo che era lì, ma qualcosa mi diceva – e non so per quale motivo – che sarei tornato indietro, trasmettendo qualcosa di unico, ma in quel momento il mio

pensiero era il suicidio e la morte. Il peso era troppo forte per non essere capiti a dieci anni e non avere praticamente nessuno. Anche se ti sono vicini, nessuno capisce il tuo dolore...

L'11 febbraio 1996 mi preparai bene, cercai un posto dove poter lasciare la bicicletta, all'improvviso cadendo e sbattendo la testa, cosicché sarei quasi sicuramente morto.

Cercai nel mio paese e vidi, per una via, un dosso e un marciapiede: lì doveva capitare, era il posto giusto! Proprio lì lasciai la mia bicicletta con la volontà di morire dal troppo dolore che mi opprimeva l'anima.

Avevo un grande desiderio, così forte, di raggiungere la mamma e andarmene; ma la domanda più grossa: "Perché poi proprio a me, qualcuno mi doveva parlare, per quale motivo?"

Ebbi quella sensazione che sarei tornato indietro, ma non capivo perché l'avrei dovuto fare; le risposte arrivarono tutte col passare della mia vita.

Così tra me e me dissi: "Se dovrò tornare tornerò! Ma io la mamma devo vederla, il peso è troppo, non ce la faccio a vivere, quindi la faccio finita."

Il giorno 12 febbraio del 1996 decisi di suicidarmi e di portare a termine quello che avevo detto, ma non potevo stare da solo in caso di qualsiasi altra evenienza, cosicché chiamai un mio caro amico, gli chiesi se voleva fare un giro in bicicletta. Lui mi disse di sì e andammo per quella via del mio paese.

Erano le 14:30-14:45 quando vidi quel dosso e, appena giunto su di esso, mollai tutto dal dolore che stavo provando...

La mia testa sbatté contro il marciapiede, rimasi a terra, poi aprii gli occhi un attimo, feci cenno con le mani al mio amico e gli dissi a terra: «Aiutami.»

Poi vedevo solo bianco, non potevo più vedere, perché ero andato per un attimo in coma; il mio amico mi soccorse immediatamente e mi tiro ben otto pugni molto forti per farmi riprendere, ne sentii solo due; avevamo dieci anni,

non sapevamo nulla di pronto soccorso, in più non esistevano i telefoni come al giorno d'oggi.

Ripresi conoscenza, in tutta fretta andammo da una sua parente che abitava lì vicino che mi medicò, l'impatto fu violentissimo, ma miracolosamente ero rimasto in vita (per il momento). Rimanemmo lì fino alle 17:30 circa, dopo aver attutito l'impatto, dopodiché ce ne andammo e io tornai a casa dai miei nonni.

Alle 18:30 cenai con i miei nonni abbastanza tranquillamente, mi sentivo dispiaciuto, perché non ero riuscito a morire, ma era solo questione di ore!

Verso le 20:30 iniziai a sentirmi male; erano momenti in cui sentivo dei cali forti di pressione e questi andavano e venivano. Alle 21:00 iniziarono a diventare sempre più frequenti, mi sentivo male in tutto il corpo, ma soprattutto alla testa; così mi misi in camera per evitare di pensarci troppo.

Per tutta quell'ora pensai: "Se davvero sto per morire è meglio prepararsi come ho fatto per la mamma, mi sa che ora devo farlo per me stesso, questi cali d'energia sono troppo frequenti, mi sto spegnendo come una candela."

Alle 22:00 le forze mi abbandonarono sempre più velocemente; così, con tutta tranquillità, mi misi il pigiama, senza agitarmi né far notare ai miei nonni che STAVO PER MORIRE. Senza energia, senza niente, con la tristezza che mi aveva raggiunto ancora e il mio corpo che mi stava lasciando ero pronto per andarmene via...

Alle 22:20 misi le mie mani sul cuore e sentii gli ultimi tre battiti, cosicché dopo quei tre "tum tum tum" il mio cuore si fermò e il mio ultimo pensiero fu: "Mamma sto arrivando."

Non ebbi tempo di sentire che mancasse l'aria al mio corpo, sentii la mia anima andare verso l'alto neanche sette secondi dopo; vidi un tunnel nero, quando aprii di nuovo gli occhi apparve un bianco accecante, così mi fermai 30 secondi per potermi abituare. Fu troppo forte quella luce, feci pochi passi e vidi mia madre e le dissi: «MAMMA SONO QUI PER RESTARE PER SEMPRE CON TE.»